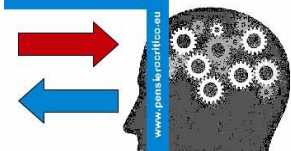
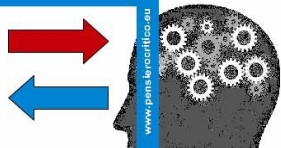


Il solo modo per non rimanere "tribali" nei nostri atteggiamenti, è quello di trasformare le nostre società nella direzione della società aperta

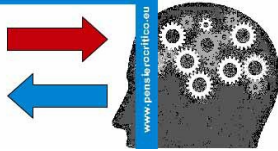
Il processo mentale di trasformazione è, probabilmente, il processo più importante della storia evolutiva umana. La psicoterapeuta Nicoletta Cinotti, nel descrivere la trasformazione come un processo che può essere bloccato da patologie mentali, scrive: *"È inevitabile pensare in termini di cambiamento: tutto attorno a noi ce lo ricorda. E, nello stesso tempo, facciamo di tutto per dimenticarlo. Questo conflitto tra desiderio e rifiuto è associato al significato che diamo ai suoi risultati: se li temiamo non possiamo che far finta che niente cambi, se li desideriamo spingiamo sull'acceleratore perché avvengano. Dimentichiamo però un'altra faccia del cambiamento, che non richiede né spinta né accelerazione: è la trasformazione. Quel passare fluido, che sperimentiamo nell'esperienza e che ci cambia senza che forziamo la direzione del cambiamento con la volontà".* La trasformazione di ogni individuo, e quindi della sua identità nel tempo della sua vita è il processo permanente che accompagna ogni nostra esperienza. Le società cambiano se cambiano gli individui che le compongono, e non si tratta di un processo solo storico, ma soprattutto psicologico a culturale. Il filosofo Henri Bergson, nel 1932 scrisse un libro ("Le due fonti della morale e della religione") nel quale, per primo, espresse il significato delle società chiuse, infatti egli pensava che se per ipotesi dovessero scomparire tutte le tracce di civiltà delle società umane, l'istinto delle società chiuse di includere o escludere gli altri, rimarrebbe. Il curatore del libro Matteo Perrini, scrive: *"Le società chiuse - dal clan tribale allo Stato totalitario del XX secolo, siano esse primitive e arretrate o provviste*



in grado eccezionale degli strumenti moderni della civilizzazione - si somigliano tutte perchè in esse la morale dominante è quella della pressione sociale e perchè "hanno come essenza quella di includere, in ogni momento, un certo numero di individui e di escluderne gli altri". Secondo Karl Popper le società chiuse si distinguono per essere autocratiche, mentre le società aperte si basano sulla democrazia. La società italiana è aperta o chiusa (secondo i criteri di Popper)? Secondo le conclusioni di una ricerca europea svolta nel 2019 da "Voices and Values" la società italiana è ambivalente: " I dati raccolti con la ricerca "Voices on values" descrivono la situazione italiana come ambivalente: italiane ed italiani presentano i più alti valori di adesione ai principi della società aperta e, al tempo stesso, il più forte sostegno dato a principi assimilabili a visioni di chiusura. Gli italiani e le italiane sembrano sostenere senza esitazione i principi fondanti delle democrazie liberali a tutela dei propri diritti, ma sembrano riluttanti ad estenderne i benefici a chi proviene "da fuori", tanto da essere disposti a sacrificarli per difendere il proprio benessere. Non bastano i concetti di "razzismo" o "populismo" per spiegare alcuni atteggiamenti/propensioni. E, forse, sono anche categorie che non aiutano a inquadrare bene questa "ambiguità" verso la società aperta." E dato che siamo in Italia, e il prossimo 25 settembre si terranno le elezioni, mi sembra che, ancor più del passato, occorra accettare il fatto che la scelta NON sia tra destra e sinistra, tra fascismo e democrazia di centrosinistra, quanto tra chi vuole mantenere l'Italia una "società chiusa" e chi vuole tentare di aprirla. Se ci chiediamo quali forze politiche spingono verso la società chiusa e quali invece verso la società aperta, che è uno degli indicatori più attendibili nel percorso dalla tradizione alla modernità, possiamo dire che poche persone (anzi quasi nessuna) si chiedono se preferirebbero vivere in una società chiusa (cioè vincolata ai valori consueti) o in una società aperta (cioè favorevole all'aggiornamento dei propri valori verso la libertà degli altri). Le forze



politiche che vorrebbero che l'Italia andasse verso una società (più) chiusa sono quelle della destra (Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia) e i motivi sono chiari, e sono tutti di chiusura: ostilità verso l'immigrazione, rifiuto di assistere i meno abbienti, desiderio di favorire le minoranze benestanti (imprenditori, possidenti, tecnocrati, ecc); poi vi sono le forze politiche di centrosinistra (PD, Azione e +Europa, Italia Viva, Verdi, M5S, ecc.) che teoricamente dovrebbero essere orientati verso una società aperta, ma la loro apertura è variegata e incompleta in molti casi. Ma molti altri Paesi stanno peggio: la Russia oggi è un caso estremo di società chiusa e le motivazioni addotte da Vladimir Putin per spiegare la guerra in Ucraina lo hanno certificato. Anche la Cina, nelle cui braccia Putin sta per deporre la sua Russia prima che collassi, è una società chiusa. Si tratta di società in cui il processo di apertura è troppo recente per mostrare risultati tangibili, ma è solo questione di tempo...i secoli passeranno veloci, tranne incidenti nucleari. Pur con tutte le varianti di chiusura e di apertura che si presentano nelle tante società del mondo occidentale, per concludere, il giornalista Bill Emmott scrive: *"Le nostre società hanno bisogno di una cosa: investire in tutto quello che ci può aiutare a sentirci uguali come cittadini, tutti più o meno in grado di adattarci ai cambiamenti che l'apertura porta, e di godere delle nuove opportunità. Ciò che alcune nazioni, tra cui l'Italia, la Gran Bretagna e l'America, non sono riuscite a fare negli ultimi vent'anni è continuare a investire nell'istruzione, nel sostegno a chi vuole cambiare mestiere o vuole avvicinarsi al luogo di lavoro. In poche parole: abbiamo smesso di investire nell'uguaglianza. È questa la protezione di cui hanno bisogno i nostri cittadini: investimenti in tutto ciò che li rende uguali come cittadini. Non lo otterranno se le porte rimangono chiuse, perché non potranno permetterselo. E se le porte rimangono chiuse, e se il potere si concentra in poche mani ed è impenetrabile alle sfide e alla concorrenza, le nostre società rischiano di diventare come la Russia e l'Ungheria:*



genuinamente illiberali e repressive. Quando ciò accade, i potenti prosperano sempre, mentre il resto di noi – compresi i nostri figli e i figli dei nostri figli – ne fa le spese".